

B. N. C.
FIRENZE

1116

8

1116.8

SUL COLÈRA
VERITÀ DI FATTO

E

MEZZI CURATIVI

A NORMA DEL POPOLO

DEL

DOTTORE GIORGIO CARAMELLI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI

1854



L'Autore intende valersi di tutti i diritti accordati
dalle veglianti leggi alla proprietà letteraria.

1116. 2

L' uomo così trasportato per tutto quello che sà di straordinario, di nuovo o di misterioso, quando non contrarii apertamente qualche suo vivo interesse, se è poi circondato da qualche insolito concorso di fenomeni che, (per quanto naturali) sortendo dalle condizioni comuni, minacciano recargli privazioni, danni o disagi, per poco che non abbia materiali e palpabili spiegazioni del fatto, è per ciò stesso corrivo a supporre ed ammettere le più stravaganti ed incongrue cagioni a spiegazione del fatto medesimo. — Se nelle pestilenze del medio evo si paventava di supposti untori, di veleni e malie, nel bel mezzo dell'illuminato secolo decimonono, cosa incredibile, dal volgo e da taluni di meno bassa ed ignara classe sociale, a consimili, o non meno strane cagioni si attribuisce la nuova invasione del Colèra (1). Ma se molta è l'ignoranza, se non poca è la barbara malizia di suscitatori di sovversive animaversioni, grande, e forse principalissima cagione di queste irragionevoli impu-

(1) Anche della Crittogama che ha distrutto gran parte del raccolto del Vino, si è voluto imputare il vapore, senza pensare che questo *Mostro*, non è finalmente che un'innocente caldaia piena d'acqua che bolle, un poco grande è vero, ma identica ad ogni pentola che bolle al fuoco, e ben poca cosa in confronto di tutte le pentole che bollono tra giorno nel più meschino villaggio, e che nessuno ha pur sognato d'inculpare.

tazioni, è il modo contraddittorio e discorde con il quale si pretende spiegare la comparsa, l'indole e l'andamento dell'insolita invasione morbosa; chè la contraddizione implica idea di frode, questa idea spinge a squarciare il preteso velo misterioso che la nasconde, ed il timore esagerando pericoli, i fatti più semplici sinistramente travisa, crea immaginarie congiure, concepisce vaghi sospetti, ed una voce imprudente, una casualità la più fortuita, determina e concreta la formula di ogni più assurda imputazione.

Ma a questi elementi in gran parte inevitabili, si aggiunge più nociva influenza da quelle stesse sorgenti che meglio dovrebbero contribuire al generale disinganno.

La persistente ed abituale dissidenza dei medici, specialmente clamorosa e veemente intorno alla esistenza o no dei contagi comunicabili per contatti mediati od immediati, è troppo idonea ad ispirare diffidenze e sospetti, e perciò vien meno la fiducia nelle parole e nell'opere dei cultori dell'arte salutare, specialmente in queste tristi invasioni morbose, nelle quali di fiducia vera sarebbe maggiormente bisogno. Se difatto non si è d'accordo sul punto così rilevante della contagiosità che pure si risolve per fatti positivi, come supporre che si conoscerà l'indole intima della malattia? A chi mostra ignorare la natura del morbo, come credere quando bandisce erronea la derivazione da cagione imputabile? Se finalmente l'indole di una malattia non è bene determinata, qual fede avere nelle prescrizioni? nessuna. Pur troppo sono queste disgustose riflessioni: ma la precipitazione poi nel giudizio di contagiosità, può avere ed ha d'altro lato le più gravi conseguenze (1). Stabilire magistralmente ed in

(1) Con un deplorabile antagonismo ai più savii provvedimenti sanitari, anche la stampa concorre ad aumentare i dissensi; mentre da un lato si consigliano mezzi disinfettanti, dal-

modo assoluto che una malattia, e nel caso nostro il Colèra non è contagioso, equivale a dichiarare inutile l'uso dei disinfettanti; rovinoso, vessatorio e frustraneo il sistema delle quarantine, barbara la detenzione nei lazzeretti ec. Ma: e se poi vi ha errore in questa sentenza, il danno che ne risulta sarà compensato da quel poco di coraggio di più che s'intende insinuare nel pubblico? nò certo.

A moderare l'esagerate apprensioni ed a chiarire una tal controversia, mi lusingo che non sarà inopportuno nè per avventura all'intuito inutile, lo esaminare brevemente, ed in modo intelligibile al pubblico, quel che più interessa in questo argomento; e sebbene voglia sperare che ben presto sia cessata tra noi l'invasione colèrica, pure la frequente sua ricomparsa inculca non esagerato timore che possa ricomparire altre volte in qualche parte d'Europa.

Premesse adunque alcune considerazioni riguardo all'indole contagiosa ed alla diffusibilità, ed accennato il compenso per riparare agl'inconvenienti di angusti locali, tratterò del valore della diarrea come sintoma d'incipiente Colèra, e terminerò con qualche cenno dei sintomi precursori e dei proprii dello sviluppo del male, accennando qualche opportuna indicazione ed avvertenza intorno alla cura (1); e dal complesso di questi esami, conciliate e temperate le divergenze di opinione, verranno lo spero, moderate di assai la soverchia apprensione e l'eccessiva fidanza di molti.

Si ritiene in tesi generale, dalla maggior parte dei medici, che alcune malattie inducano nell'animale

l'altro si pubblicano scritture per dimostrarli inutili. — Vedi — Il Colèra non è contagioso, avviso al popolo del Dott. Venturacci: Firenze. Gazzetta di Genova N° 187 Il Colèra è contagioso? ec.

(1) Per quello che accenno intorno alla diagnosi e cura, intendendo comunicare le mie idee agli onorevoli colleghi al di cui savio giudizio le sottopongo. Il rimanente è ad essi notissimo. —

economia un processo di speciali azioni organiche, capaci di elaborare una sostanza che, introdotta in corpo sano, valga a svilupparvi una malattia simile a quella che generò tal sostanza, e per la quale infermità essa medesima si riproduca. Sono troppe le prove di fatto che confermano questa verità, e perciò queste malattie furono appunto dette contagiose, per la diffusione e propagazione che la materia speciale da esse elaborata, induce in altri per via di contatti mediati od immediati.

Ma a fronte di questi fatti, bisogna convenire esservene altri che sembrano smentire l'esposto principio. — Nella generalità delle invasioni di malattie così dette *contagiose*, non tutti quelli che sono a contatto di un' infermo che ne è attaccato, contraggono tal malattia, che anzi non la contrae che una minorità più o meno notevole. Anche questo è un fatto certo, dal quale, per la monomania invasa in medicina di voler troppo isolare e generalizzare i fatti, si è voluto trarre conclusioni diametralmente opposte alle sopra annunziate, onde attenendosi ad uno solo di questi due fatti esclusivamente, sono i medici divisi in due partiti estremi, affermando gli uni, negando gli altri, ostinatamente ed a tutta oltranza, l'esistenza del contagio. — Se noi però più coerenti alle leggi di natura, che non sono mai contraddittorie ma cooperanti o modificatrici, esamineremo questi due fatti con logico raziocinio, saremo ben presto convinti della loro simultanea esistenza, e dalla loro riunione emergerà la soluzione del quesito sulla esistenza dei contagi. Prima di tutto adunque rammentiamoci che due fatti, se sono realmente distinti e positivi, non possono scambievolmente distruggersi per quanto sieno apparentemente contrarii, ma la loro intrinseca differenza sta a dimostrare che la loro essenza è collegata alla specialità di condizioni, ritenute le quali, da identica causa l'uno o l'altro fatto opposto procede.

Per indagare qual sia la condizionale che include la coesistenza dei due fatti indicati, baseremo il nostro ragionamento sopra alcuni principj constatati dalla più costante osservazione, e sanzionati dal comune consenso dei migliori Fisici, e le resultanze dei quali saranno il più sicuro argomento capace di fissare la nostra opinione in proposito.

1° Il *Seminio morboso* (che con tal nome indicherò la sostanza contagiosa elaborata da una malattia nell'organismo) può cadere sotto i sensi per caratteri fisici appariscenti come il Vaccino, il Venereo ec., o può conoscersi solo per la sua azione chimico-organica per esser forse acreiforme come quello della Febbre gialla e del Tifo, e possono entrambi esser fissi o volatili cioè più o meno facilmente decomponibili, con isfera di azione variamente estesa.

2° Perchè si elabori un seminio morboso in un infermo di malattia capace di produrlo, e perchè un sano sia capace di risentirne l'azione morbosa, si richiede una speciale disposizione ed attuazione di condizioni organiche nell'uno e nell'altro individuo.

3° Le disposizioni avvalorate dalle varie cause producono una serie di fenomeni generatori del seminio, e questa serie possiamo indicare complessivamente col titolo di *elaborazione contagiosa* ed include tre principali periodi che per maggiore semplicità di linguaggio chiameremo *disposizione*, *attuazione*, ed *elaborazione*, ciascuno necessariamente completo od incompleto (1).

(1) Non annovero la *delitescenza*, che è quel periodo nel quale nulla manifesta l'azione del *seminio*, nè la *predisposizione remota*, perchè mancanti di segni esterni. Del resto, è mia abitudine di accennare col vocabolo di *predisposizione* quella che è remota, e *disposizione* la prossima, quella cioè che senza avere indotta l'attuazione di nessun fenomeno, specialmente proprio di una particolare malattia, contiene già alcuni fisici sconcerti in parte valutabili.

4° Le condizioni intime dell'organismo in qualunque malattia ci sono, fino ad ora, per la massima parte, e quasi dissi assolutamente, ignote: noti sono soltanto alcuni segni o fenomeni esterni per le di cui caratteristiche si distinguono le une dalle altre. Queste ignote condizioni (l' x e l' y degli Algebrici) possono includersi sotto la formula o espressione generica di *processo morboso*.

5° La qualità, sede, durata, effetti ec. dei fenomeni o sintomi morbosi costituisce quel criterio che determina la *condizione morbosa* ossia il *tipo caratteristico della malattia*, o più brevemente la sua *qualità*.

6° Le disposizioni, l'elaborazione, in una parola tutto il *Processo morboso*, è determinato da agenti speciali. La particolare costituzione degli individui, le modificazioni che nel misto organico e nelle sue azioni e reazioni vitali subisce per il genere di vita, le malattie avventizie, ed i patemi, sono cause interne o intrinseche, mentre le condizioni cosmo-telluriche l'emanazioni contagiose ec., sono esterne o estrinseche, le une e le altre remote o prossime, secondo la specialità delle loro azioni più o meno intense, isolate o variamente collettive, capaci di attuare speciali processi morbosi.

7° Finalmente, senza fare la ridicola ricerca se prima esistesse l'uovo o la gallina, è evidente che il primo individuo nel quale si sviluppò ognuna delle cognite malattie contagiose, ne fu attaccato, non per un contagio preesistente in natura, ma per un cumulo di circostanze organiche e cosmo-telluriche, che hanno indotto uno speciale processo morboso.

Queste cose cognite a tutti i medici, ma non da tutti egualmente valutate, ho voluto sommariamente accennare ad intelligenza della parte colta del pubblico, perchè da queste premesse, con breve e positivo ragionamento, emerge la verità che indaghiamo.

Quando infatti uno o più individui abbiano la pienezza delle condizioni organiche costituenti una data predisposizione morbosa, basterà ad attuarla il concorso avventizio di una causa intrinseca od estrinseca, come l'eventuale sconcerto di una funzione (indigestione, soppressione di sudore ec.), un transitorio cambiamento di stato atmosferico o simili; e se l'*attuazione* percorre le sue fasi, senza che nulla ne turbi o ne modifichi essenzialmente l'andamento, si compirà una *elaborazione morbosa* il di cui prodotto (se tale è la sua indole) sarà una sostanza che diciamo *seminio* contagioso, perchè analogamente alla proprietà dei semi, ha l'attitudine di svolgersi in quei corpi umani (comunque apparentemente sani) nei quali penetra, e produrvi fenomeni analoghi a quelli dai quali trasse origine e quindi capaci di riprodurlo, *sempre che trovi condizioni favorevoli al suo sviluppo*.

Se poi l'elaborazione morbosa è attuata non solamente da cause interne individuali, ma favorita, o peggio, prodotta da gravi e persistenti cause cosmottelluriche, emanazioni putride ec., sarà tanto più facile il suo sviluppo, quanto maggiore è l'intensità e l'estensione di queste cause, gravissime se agiscono sopra delle masse. Così gli effetti di una carestia traendo molti individui nelle identiche conseguenze di mal nutrimento, produce più estese predisposizioni individuali, alle quali associandosi congeneri azioni cosmottelluriche, s'induce una condizione capace di moltiplicare lo sviluppo di elaborazioni o processi morbosi identici, onde, anche esclusi i contagi, emergono le malattie che si generalizzano e sono dette, pe' loro effetti, costituzionali, pandemiche, endemiche od epidemiche.

Ora, se l'azione di un seminio contagioso non trova che disposizioni individuali prodotte da cause intrinseche (comuni però a tutti i temperamenti analo-

ghi, soggetti a identico genere di vita ed a congeneri influenze) svilupperà effetti molto circoscritti e quasi sempre incompleti, ossia, raramente avverrà che il seminio si riproduca. — Se le disposizioni saranno generate da cause estrinseche (costituzioni epidemiche) gli effetti saranno pur sempre incompleti nella massima parte ma più generali. — Se finalmente le cause epidemiche si consociano, sempre che sieno congeneri, alle predisposizioni individuali, e queste sieno generalizzate da cause comuni che abbiano agito sulle masse (come i patemi prodotti da guerre, il cattivo nutrimento per carestie ec.) è naturale che ordinariamente con maggiore frequenza e pienezza si sviluppino nelle masse identiche malattie, le quali, se procedenti da un seminio contagioso, o tendenti per indole a svolgerlo, per la identità del processo morboso, nella generalità dei casi lo riproducono. — Si noti bene per altro, che, a paralizzare in tutto o in parte l'azione di un seminio contagioso, anche associato ad epidemica influenza, stanno tutte le disaffini costituzioni e temperamenti individuali, le abitudini, le ubicazioni, il nutrimento, i patemi ec., insomma tutto ciò che tende per sua natura a sviluppare effetti contrarii a quelli del seminio; come a favorirne l'azione, sta ogni putrida esalazione ed i patemi deprimenti, specialmente il timore. Dal fin qui esposto risulta che: in circostanze, rarissime a combinarsi, un contagio può spontaneamente svilupparsi; ma che il Colèra, se condizioni cosmottelluriche straordinariamente non vi concorrono, per solito sviluppa la forma della malattia senza svolgimento di contagio. — Quindi, il Colèra come malattia indigena di un clima assai diverso dal nostro, se tra noi spontaneamente si sviluppa, non è contagioso, e perciò si distingue col vocabolo di *Colerino* o Colèra Sporadico, ed acquista le qualità sue più intense quando, come si disse, alle speciali disposizioni si aggiunge

un seminio importato. — Un importante corollario capace di calmare ragionevolmente le apprensioni del pubblico, emerge da questa osservazione, ed è: che, ammessa l'importazione di un contagio, la generalità di predisposizioni individuali ed una costituzione epidemica favorevole al suo sviluppo, in tutti quegli individui però non sottoposti alla comunicazione del contagio, e nei quali si sviluppa la malattia per sole predisposizioni individuali ed epidemiche, essa ordinariamente ha il carattere *sporadico*, cioè, nel caso nostro, invece del Coléra si svilupperà il colerino, che la trascuratezza nella cura, identica a quella del Coléra, specialità di complicitanze morbose ec., e *sopra tutto IL TIMORE*, possono rendere talvolta mortale, benchè d'ordinario non contagioso.

Resulta ancora che un contagio comunicato, anche vigente una costituzione epidemica gravissima e favorevole alla sua riproduzione, trova non rare volte nelle individuali circostanze, un ostacolo al suo sviluppo.

La necessità del concorso delle individuali con le generali condizioni sono dunque la ragione per la quale una istessa malattia ora effettivamente riesce contagiosa, ed ora no: ma siccome mancano segni positivi per determinare a priori se esista ALMENO INDIVIDUALMENTE il cumulo di queste disposizioni, si rileva l'opportunità, la convenienza, anzi l'indispensabilità dei mezzi di separazione, disinfezione, quarantena e simili, i di cui lievi inconvenienti sono largamente compensati da tanti possibili e generalmente rilevanti e positivi vantaggi.

Si ha finalmente dalle cose discorse la ragione del perchè la massima parte degli individui esposti all'azione di un seminio contagioso ordinariamente non ne risentono l'azione, perchè tra quelli che la risentono molti non lo riproducono, onde periti coloro che avevano le più intense disposizioni, o mutata qualche

estriusca condizione, non potendosi dare ulteriore riproduzione del seminio, si estingue e cessa l'invasione.

Tutto ciò meriterebbe un discorso di ben'altra forma ed estensione, ma per la pubblica quiete ed intelligenza credo aver detto abbastanza, senza tema di errore, perchè il ragionamento, comunque per la soverchia ristrettezza non bene contesto, è una serie di fatti positivi esaminati nei loro rapporti. — Di molte altre cose sarebbe d'uopo discorrere, riguardo per es. alle putride emanazioni, alla differenza tra invasione epidemica e contagiosa (1), i caratteri, modi di diffusione, sfera e durata di azione, della sede del seminio ec. ec., ma in parte sono desumibili dal fin qui detto, e d'altronde la loro omissione non nuoce all'oggetto del presente lavoro.

Procedendo più oltre nell'assunto argomento comincerò dallo esaminare due proposizioni del benemerito consiglio generale di Sanità di Genova, pubblicate nella Gazzetta N° 179. — È detto (ivi) che — « bisogna evitare il dormire molti in camere anguste » — è vero: ma disgraziatamente a questo non possono sottrarsi gran parte di cittadini. Uno o due piatti, contenenti cloruro di calce umettato e smosso varie volte al giorno, collocati in varii punti della camera, bastano a correggere questo inconveniente (2). Alle camere umide la sola provvidenza dei Comuni può riparare. È detto ancora (ivi) che « la diarrea suole essere « prodromo del Colèra » — è un fatto: ma esposto nudamente, come l'indole di quella utile istruzione portava, è un fatto capace d'indurre nel pubblico un intempestivo stato di allarme, non senza deplorabili conseguenze. Sarà dunque prezzo dell'opera dilucidarlo.

(1) Basti al pubblico sapere, che una malattia epidemica per indole propria, può ASSOLUTAMENTE non essere contagiosa.

(2) Simili piatti si terranno utilmente in camera degli infermi.

Malgrado che in queste invasioni morbose la generalità dei medici sia tanto benemerita per istudio ed operosità, se domandiamo alla scienza, — *cosa è il Colèra?* o ci dirà — *uno sconcerto nervoso*, senza indicare in che consista; o ci risponderà con una definizione contenente i sintomi principali senza concetto della *condizione essenziale* da cui procedono; o bonariamente — *una malattia particolare, sui generis . . . praeterea quae nichil!* onde renunziamo pure a qualunque soccorso razionale, e contentiamoci del sintomatico: per il freddo, il caldo; per la debolezza, gli attornianti . . . lieve conforto!! e felici quelli che non cadono vittime di tentativi peggiori del male. Quanto a me, se potessi usare un linguaggio coerente alla specialità del mio sistema fisiologico (che ben presto farò di pubblico diritto), potrei dare agevolmente una definizione del Colèra alquanto meno insignificante e generica delle precedenti, senza espormi al pericolo di sembrare mistificatore; ma poichè non trovo nel comune linguaggio della scienza frasi caratteristiche per esprimere il mio concetto, mi perdoni il benigno Lettore se uso espressioni che sembreranno geroglifiche, e si limiti a valutare la mia definizione come una formula algebrica, la di cui verità e dimostrazione riceverà manifesto e determinato valore qualora, facendo attenzione alla sua spiegazione, si rilevi che da essa procede spontanea la ragione dei singoli fenomeni di questa malattia, e con pari legittima e natural conseguenza ne emergono sufficienti *criterii indicativi dell'indole del morbo e della cura*.

IL COLÈRA È UNA DEVIAZIONE DI AZIONE NERVOSA, CONVERGENTE SULLA MUCCOSA GASTRO-ENTERICA, e capace di generare un seminio contagioso (1). — DEVIAZIONE

(1) Dall'esposto risulta, che non sempre necessariamente lo genera, ma solo nel massimo concorso di circostanze.

di *modalità* perchè tendente a costituire una speciale elaborazione morbosa; *DEVIAZIONE di equilibrio* perchè mentre si accumula l'azione in una parte ed in una foggia speciale, scema simultaneamente in altre; *DEVIAZIONE di direzione* perchè si determina il centro di azione in parte che non suole esserne sede speciale; insomma deviazione nervosa in senso assoluto. — Applicate pure la definizione ai sintomi e vedrete come spontaneamente ne rende ragione. Ritenuta *sede dello sviluppo* di AZIONE SPECIFICA la mucosa gastro-intestinale, intenderemo subito i vomiti, le deiezioni, i crampi, i dolori; per *consenso*, la cefalèa, le vertigini, il polso piccolo, la prostrazione di forze; per *antagonismo*, la scemata calorificazione, la sete, la cianosi, e per l'azione o conseguenze complessive, le congestioni passive, la scemata reazione, la morte. Insomma non un sintoma rimane senza naturale spiegazione che proceda spontanea dal concetto sopra espresso. — Trovate prima un'altra espressione della *essenza* di questo processo morboso, e che si presti meglio alle spiegazioni ed alle indicazioni curative, e poi elargite qualunque epiteto alla mia definizione. — L'enumerazione di tutti i sintomi che presenta il Colèra dai suoi gradi minimi alla massima intensità e complicazione, e l'esame di tutti i loro rapporti e conseguenze generali, parziali, necessarie, avventizie, cc., è opera utile a determinare le curative indicazioni, e la scelta particolare dei rimedii, ma ogni medico può farlo da sè, specialmente se non isdegni giovare degli esposti criterii.

Io mi limiterò pertanto a indicare brevemente le cautele igieniche, le cause prossime ed i principali sintomi del Colèra.

Le igieniche cautele si restringono alle seguenti: la maggiore possibile tranquillità di animo e coraggio; una gran nettezza di corpo, di abiti e di abitazioni; l'uso

moderato di quei cibi salubri (vegetabili o animali) che l'individuo sà per esperienza di facilmente digerire, la parsimonia nell'uso di vino e specialmente dei liquori; evitare insomma ogni *eccesso*, schivare le impressioni di rapide variazioni di temperatura e la soppressione di sudori. — A questo oggetto molti consigliano le camiciuole o le fascie di lana al ventre; osservo però, che queste lane sono molto conduttrici di contagi, che possono indurre nella stagione estiva sudori troppo profusi, e quanto a me, in loro vece consiglierai le fredde aspersioni nell'alzarsi da letto, facendole giornalmente con celerità e cautela.

Le principali cause prossime sono la soppressa traspirazione, le putride emanazioni, il timore, le indigestioni, le frutta immature, le bevande fredde a corpo sudato, il fresco specialmente al ventre ed ai piedi, e finalmente ogni stravizio.

Salvo i rarissimi casi di Colèra *fulminante* (che forse non invade che i predisposti a nervose apoplessie), qualche ora o giorno innanzi alla invasione del Colèra, suole precedere la diarrea con o senza dolori, però di materie sempre più acquose ed albicce, senso di lassità in tutta la persona, e lingua, patinosa o nò, scolorita. Ci tratterremo in seguito sopra la diarrea che molto spesso è indipendente dal Colèra, benchè, trascurata, il più delle volte ne divenga *causa predisponente*.

I sintomi principali che caratterizzano il positivo sviluppo del Colèra ed il suo corso sono: orripilazione di cute (pelle di gallina) senso di notevole e repentina lassezza, dolor di capo e vertigini, oppressione di respiro e dolore allo stomaco (*bocca dello stomaco*) come se una sbarra lo comprimesse; dolori e rumori intestinali con evacuazioni frequenti molto liquide, che ben presto acquistano l'aspetto di un decotto di riso; soppressione di orine, sete, nausea, rutti; poi vomiti, al che ben presto si asso-

cia freddo alle estremità inferiori che sollecitamente invade tutto il corpo; ugne livide, e poi livido della faccia ec., con polsi che si fanno sempre più piccoli, dolori spasmodici alle braccia e gambe con crampi (volgarmente *granchi*) e notevole alterazione della fisionomia.

L'esito della cura dipende ordinariamente dalla prontezza e buona direzione dei soccorsi, i quali cominceranno ad usarsi come sotto è notato, intanto che si attende l'assistenza del medico che bisogna affrettarsi a chiamare.

Prima peraltro di entrare in qualche particolare sulla cura, stimo opportuno aggiungere alcune speciali osservazioni intorno alla diarrea che suol precedere l'invasione.

Ogni anno, specialmente nella estiva ed autunnale stagione, domina in molti luoghi fra le malattie *intercorrenti* la diarrea, e bene spesso (con sintomi di varia intensità) si rende tanto frequente e generale che può dirsi pandemica ed anche epidemica.

Nelle invasioni di Colèra, non bisogna dunque credere che ogni diarrea sia il prodromo di esso, che anzi nella generalità dei casi di sua natura è condizione *indipendente*, benchè possa appunto per l'indole intrinseca essere *opposta* o *congenere*. « *Post hoc, ergo propter hoc* » bella argomentazione! se ogni malato di diarrea fosse un coleroso incipiente, quante guarigioni!! ma il fatto è che l'influenza del Colèra non impedisce che esistano da esso indipendenti e diarree lievi e gravissime, ed enteriti e coliche micidiali, che possono fare e fanno il loro corso senza che sintoma di Colèra, non che vero Colèra, si associ. Da qui le tante allucinazioni, e contraddittorie esagerazioni, figlie di precipitazione e prevenzione.

Per poco che tali malattie abbiano un fondo o tendenza flagistica, sono già una condizione contraria

allo sviluppo del Colera. Ma nella loro declinazione o quando il fondo morboso è costituito da ingorghi passivi, o peggio da condizione irritativa, può essere un prodromio di Colera, od almeno uno stato morboso che molto ne favorisce lo sviluppo. — In generale nei temperamenti sanguigni (1) quando le scariche alvine sono stercoracee e biliose con densa muccosità, bruciore all'ano, cute calda, lingua rossa ec., si tratta di condizione diversa dalla disposizione colerica, e la cura rinfrescante le vince. Se le condizioni sono opposte, se vi è indizio o ragionevole sospetto di congestioni passive, per poco che si associi qualche arsione con lingua scolorata, scarsenza di orine, pelle od anche solo estremità più fresche del solito, sono condizioni favorevoli allo sviluppo del Colera, se pure non ne sono il principio; ma fortunatamente la loro cura nell'uno e nell'altro caso è nel principio perfettamente identico, perchè fondata sopra identiche indicazioni curative. Una *deviazione convergente* di azione nervosa, indica di per sè che a debellarla gioveranno tutti quei mezzi che tendono a diffonderla, e che alle sue conseguenze si opporrà tutto ciò che vale ad aumentare la generale reazione, e la circolazione capillare periferica e delle estremità. Di fatto i risultati della esperienza sembrano confermare l'esattezza di queste induzioni.

Il più efficace rimedio che mi è riuscito non solo per vincere prontamente le diarree di tal genere, ma benanche a troncare la positiva, ma non veemente comparsa del Colera nel suo principio, è la seguente Formula: *Infuso di Camomilla Libbre 7; Acqua stillata di Menta Piperita mezza Lib.; Laudano* (2) *liquido dena-*

(1) Ho applicato al temperamento l'epiteto *sanguigno*, perchè uno di quelli che più si accosta a verità. Del resto, il dire *nervoso*, *bilioso*, ec., è un adottare espressioni inesatte. Se non erro, altrimenti debbono designarsi le caratteristiche dei temperamenti. Ma di ciò a suo tempo. (2) O decotto di 2 papaveri.

ri 1 MS; da prendersi poco a poco nelle 24 ore, come mezzo curativo della diarrea e facendo precedere l'ingestione di *Magnesia Caustica* da uno Scropolo a mezza dramma; talora anche un poco d'olio di oliva o di mandorle, o *quello di ricino se realmente esistono saburre*. Nel caso d'incipiente invasione di Colèra, presa la magnesia, si beve nel corso di un'ora al più detta infusione ben calda, con aggiunta di *Canfora gr. 3*; si ripete altra dose simile in una o due altre ore e ben di rado la terza, aumentando gradatamente fino a una dramma la dose del Laudano, ed a grani 6 la Canfora; ma è raro che occorra, per poco che l'infermo sia aiutato con fomite, boccie calde, senapizzazione ec. Troncato l'accesso si consuma una dose d'infuso al giorno e gradatamente meno fino a perfetta guarigione, perchè rimane una certa tendenza al ritorno della diarrea, e se l'infermo è rimasto molto abbattuto di forze, qualche moderata dose di decotto di china e serpentaria, presa epicriticamente, è molto proficua. — Se peraltro il malato, invece di coricarsi, può vincere il senso di prostrazione che suole invadere fino dal principio, si tenga in moto attivo con tutta la persona, battendo le braccia attraverso la vita come fanno i marinari ed altri operai per iscaldarsi nel verno, mentre in tal modo ho veduto molto in breve ricomparire il calore e le orine e troncarsi il corso anche non poco inoltrato della malattia. Se molta è la nausea senza vomito con gonfiezza all'epigastro, un poco di olio o la velicazione di una piuma valgono a provocarlo, ma quando è uscita competente quantità di materia, giova frenarlo con l'*antiemetico del Riverio* unito alla *Tintura tebaica*; se però la detta infusione è presa in tempo, nella generalità dei casi sono inutili questi ulteriori soccorsi, perchè ordinariamente s'interrompe il corso del male. — A proposito delle frizioni e dei bagni caldi vorrei che abitualmente si desse tutta l'atten-

zione allo scopo di queste applicazioni, le quali non sonò utili se non in quanto valgono a favorire la generale reazione, e con essa lo svolgimento del calorico naturale alla cute. Alternare celeremente le frizioni con vesciche piene di diaccio, e l'applicazione di panni, bocce, sacchetti ed empiastri caldissimi, è il modo più facile di suscitare una pronta reazione, specialmente se le istesse bevande si alternano in senso opposto ora gelate ed ora caldissime. Si avverta però, che le fredde applicazioni, non vogliono *mai* essere applicate al torace, ai piedi, ed alle mani.

Il sistema di tenere gl'infermi in ambienti eccessivamente caldi, sarebbe ad essi certamente dannoso, perchè un'aria rarefatta non fa che precipitare il momento in cui le congestioni interne rendono impossibile la reazione. L'aria, per quanto è possibile, sia pura ed a libera corrente, purchè, se spira molto vento specialmente sciroccale, non colpisca direttamente l'infermo.

Quando per la rapidità dell'invasione o la pertinacia del morbo si pronunzia la *Cianosi*, oltre gli accennati rimedii, consiglierai subito l'uso generoso del MUSCHIO, mezzo grano ogni ora stemperato con gomma, zucchero, ed un alcoolato o vino generoso, e sarà rimedio che pochi esperimenti dimostreranno utilissimo, tanto più per il caso non raro che vinto il primò sviluppo, si attui un processo Tifoide.

Credo ancora si converrà che ogni rimedio energico, di azione elettiva sul sistema nervoso non ben determinata, ASSOLUTAMENTE DEVE EVITARSI per il timore che possa AGGRAVARE le non ABBASTANZA CONOSCIUTE CONDIZIONI DEL SISTEMA MEDESIMO. Questo basta a porre in giusta diffidenza l'uso della *Strychnina*, malgrado che in Francia le si accordi una preferenza azzardata. — Esternerò ancora l'idea, approvata da varii distinti miei colleghi, che per animare la pubblica fiducia, tutte le ricette, in queste

invasioni, sieno scritte in *italiano*, per intero, e senza segni convenzionali, ossia abbreviature. Dirò ancora che in questa, come in ogni altra malattia contagiosa, credo utile qualche cucchiata di lambitivo con un poco d'acqua satura di Cloro, della quale, convenientemente diluita, con decozione mucillagginosa o di Camomilla e Malva, userei anche per esistere; e neppure ometterei qualche fregagione con saturissima soluzione di Cloruro di Calce, o di acqua satura di Cloro. I disinfettanti sono egualmente utili agli infermi ed agli assistenti (1).

Finalmente dirò: che si moltiplichino gl'incaricati di Sanità per invigilare che sieno praticati i necessari mezzi disinfettanti, è lodevole e giusto; che per ciò si profitti specialmente dell'opera gratuita di zelanti ed onesti cittadini, dei quali mai non è difetto, è santo e benefico intendimento; ma che imitando lo barbaro del medio-evo, senza assoluto difetto di ogni comodo, si privino gl'infermi del conforto di restare fra le pareti domestiche e di avere l'assistenza dei congiunti e degli amici, è misura rovinosa e crudele, inutile a troncare la diffusione del morbo, specialmente quando abbia già invaso in varii punti un paese o città, e solo idoneo ad aumentare la desolazione e le afflittive.

Non senza repugnanza mi sono deciso a pubblicare in così succinta ed incompleta forma le mie idee sui contagi e sul Colèra in ispecie; ma ho creduto un dovere l'offrire al Pubblico questo piccolo tributo di annegazione dell'amor proprio, per la tranquillità e, spero, il vantaggio di tanti sofferenti fratelli.

(1) Il Disinfettante di Guiton sarà cura del medico dirigerlo all'uopo. Un'oncia d' Cloruro di Calce sciolto in un fiasco d'acqua, servirà per tuffare, le biancherie sporcate dal malato; la stessa dose in una libbra d'acqua per lavare i vasi degli escrementi, pulire da essi l'infermo, e per lavarsi gli assistenti ec.

22260870



MC

